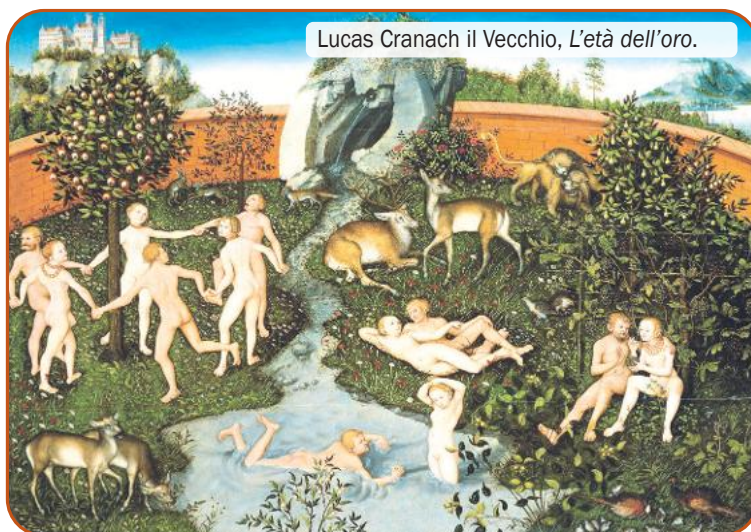


Le cinque età dell'uomo

Il grande poeta greco Esiodo nel suggestivo e grandioso mito incentrato sulle cinque età del mondo ci presenta la storia dell'uomo come decadenza da una condizione di beatitudine. L'uomo, dopo la sua comparsa sulla Terra, va incontro a un inarrestabile processo di regressione. Dagli dei immortali che abitano sull'Olimpo, nel tempo di Crono, padre di Giove, ha origine una stirpe di uomini, che vivono felici, in una condizione simile a quella degli dei: la terra produce frutti spontaneamente, senza lavoro, regna l'eterna primavera, non ci sono guerre e conflitti; Astrea, dea della giustizia, abita fra gli uomini: è l'età dell'oro. Sempre dagli dei discende una seconda stirpe, quella dell'argento dissimile dalla progenie aurea: il fanciullo viene allevato per cent'anni dalla madre rimanendo un eterno bambino; raggiunta la giovinezza, la vita dell'uomo precipita verso la morte.

Il padre degli dei crea allora la terza



stirpe di uomini plasmata dal bronzo: dediti alla guerra e alla violenza, essi sono destinati a precipitare nell'Ade senza fama. Quando anche questa progenie sprofonda sotto terra, Giove ne crea una quarta, più giusta e migliore, quella degli eroi, che interrompe la catena negativa: sono gli uomini giusti e valorosi. L'ultima età è quella del ferro, la più terribile, caratterizzata da dolore, sventure, sofferenze. La terra viene divisa in proprietà, gli uomini sono malvagi, lottano fra loro, disprezzano i genitori invecchiati: il Pudore e lo Sdegno se ne vanno verso l'Olimpo: all'uomo non resta che il male, da cui non sa difendersi.